

LQ *The Lab's Quarterly*

2020 / a. XXII / n. 2 (aprile-giugno)

DIRETTORE

Andrea Borghini

VICEDIRETTRICE

Roberta Bracciale

COMITATO SCIENTIFICO

Françoise Albertini (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Lorenzo Bruni (Perugia), Massimo Cerulo (Perugia), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Massimo Pendenza (Salerno), Eleonora Piromalli (Roma), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Ambrogio Santambrogio (Perugia), Giovanni Travaglini (The Chinese University of Hong Kong).

COMITATO DI REDAZIONE

Luca Corchia (Segretario), Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Marco Chiappesi (Referente linguistico), Cesar Crisosto (Sito web), Elena Gremigni (Revisioni), Francesco Grisolia (Recensioni), Antonio Martella (Social network), Gerardo Pastore (Revisioni), Emanuela Susca.

CONTATTI

thelabs@sp.unipi.it

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review. La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): cris.unipg.it
I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista. Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista: <https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

The Lab's Quarterly

2020 / a. XXII / n. 2 (aprile-giugno)

MONOGRAFICO

“Il conflitto sociale nell’era dei robots e dell’intelligenza artificiale”,
a cura di Mariella Nocenzi (Università degli Studi di Roma “La Sapienza”) e
Alessandra Sannella (Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale”)

Roberto Cipriani	<i>Presentazione</i>	9
Mariella Nocenzi, Alessandra Sannella	<i>Quale conflitto sociale nell’era dei robots e dell’intelligenza artificiale?</i>	13
Riccardo Finocchi, Mariella Nocenzi, Alessandra Sannella	<i>Raccomandazioni per le future società</i>	31
Franco Ferrarotti	<i>La catarsi dopo la tragedia. Le condizioni del nuovo umanesimo</i>	33
Marco Esposito	<i>La tecnologia oltre la persona? Paradigmi contrattuali e dominio organizzativo immateriale</i>	45
Alex Giordano	<i>Tecnica e creatività – Societing 4.0. Per un approccio mediterraneo alle tecnologie 4.0</i>	57
Paolo De Nardis	<i>Il conflitto sociale. Tra ideologie della digitalizzazione e intelligenze artificiali</i>	69
Vittorio Cotesta	<i>Tecnica e società. Il caso della Fabbrica integrata Fiat a Melfi</i>	87
Antonio La Spina	<i>Trasformazioni del lavoro e conflitti</i>	101
Lucio Meglio	<i>Evoluzione tecnologica e tecnologie educative in una società conflittuale</i>	119
Martina Desole	<i>Bias and Diversity in Artificial Intelligence – the European approach. The different roots of bias and how diversity can help overcoming it</i>	129

Renato Grimaldi, Sandro Brignone, Lorenzo Denicolai, Silvia Palmieri	<i>Intelligenza artificiale, robot e rappresentazione della conoscenza</i>	143
Michele Gerace	<i>Il conflitto ideale</i>	163

LIBRI IN DISCUSSIONE

Angelo Romeo	<i>Maria Cristina Marchetti (2020)</i> , Moda e politica. La rappresentazione simbolica del potere	175
Domenico Maddaloni	<i>Edmond Goblot (2019)</i> . La barriera e il livello. Studio sociologico sulla borghesia francese moderna, a cura di Francesco Pirone	181
Luca Corchia	<i>Francesco Antonelli (2019)</i> . Tecnocrazia e democrazia. L'egemonia al tempo della società digitale	185



Maria Cristina Marchetti,

Moda e politica.

La rappresentazione simbolica del potere

Milano, Meltemi, 2020, 150 pp.

di *Angelo Romeo**

La moda, sottolineava qualche anno fa Anna Maria Curcio (2002), non ha una vera identità, più che altro ha una sua nascita, un'esistenza, caratteristiche e luoghi in cui vive. Tuttavia, le viene negata una precisa identità. Se ne parla in qualsiasi spazio pubblico o privato che sia, si espone in vetrina, (Codeluppi 2003; 2007) rimanendo spesso indefinita, quasi come un argomento che merita poca attenzione scientifica.

Se è vero che come ambito di studio, ha dovuto far fatica, forse più di altri, ad affermarsi nel panorama della sociologia, non sono mancati i pionieri ma anche gli studiosi contemporanei interessati a tracciare una linea di studio, che potremmo dire oggi è ormai consolidata (Calefato 2011; Segre 2006, Mora 2009).

Contesti come lo spettacolo, la vita quotidiana insieme ai consumi da un lato, categorie come i giovani e i minori dall'altro, sono sempre stati privilegiati negli studi di molti sociologi della moda. E la politica? Scrive



* ANGELO ROMEO è PhD. insegna sociologia all'Università di Perugia ed è docente invitato di Sociologia della famiglia alla Pontificia Università Gregoriana. Si occupa di processi culturali e comunicativi con particolare attenzione ai giovani e al digitale. È stato visiting professor all'Università di Barcellona. È membro della segreteria scientifica e organizzativa del Festival della sociologia. È direttore scientifico della collana editoriale "Sociologie" della casa editrice Mimesis e della collana "Motus. Studi sulla società" della casa editrice Meltemi.

Email: angeloromeo@hotmail.it

<https://doi.org/10.13131/1724-451x.labsquarterly.axxii.n2.175-180>

Maria Cristina Marchetti: «Il rapporto che unisce tra loro moda e politica è da sempre alquanto controverso. È opinione diffusa infatti che un fenomeno “superficiale” come la moda abbia poco in comune con una dimensione dell’agire umano, quale la politica, che per definizione è sottratta al capriccio e alla vanità. La politica infatti attiene alla costruzione e alla regolazione del vivere associato e chiama in causa i grandi sistemi di idee, destinati a lasciare un’impronta nella storia» (2020: 7)

Da sempre studiata dai sociologi classici e contemporanei, poco spazio ha trovato negli studi di moda. Collocata piuttosto negli ambiti di storia del costume (Gnoli 2005) è inserita in alcuni precisi momenti storici in cui l’abbigliamento ha svolto un ruolo di protesta ed emancipazione sociale. Il binomio moda - politica, trova un’ampia, e potremmo dire, necessaria trattazione, nell’ultimo volume di Maria Cristina Marchetti, *Moda e politica. La rappresentazione simbolica del potere*, edito dalla casa editrice Meltemi. Non si tratta di un volume storico sulla moda politica anche se leggendo il testo appare molto chiara la necessità di costruire un percorso di analisi dell’evoluzione della moda dentro i cambiamenti politici.

A partire dalla società di corte, il volume offre la possibilità ai sociologi di sviluppare alcuni mutamenti sociali e vestimentari, che sono stati rilevanti non solo per l’evoluzione della moda, ma che rappresentano i mutamenti delle società. Dietro ogni mutamento della moda, si cela e poi sviluppa un cambiamento di organizzazione politica di sovrani e sovrane, di governatori e *first lady* che, hanno scritto non solo con i loro gesti e riforme, pagine di storia ma anche di comunicazione, e in questo nostro caso, di moda.

Le prime teorie sullo sviluppo della moda, consideravano la sua creazione in virtù dell’effetto gocciolamento, ossia in maniera verticale dai livelli sociali più elevati fino a quelli inferiori, che una volta raggiunti stimolavano gli aristocratici a ideare nuove idee vestimentarie, che hanno determinato la ciclicità delle mode. Evoluzione a gocciolamento che hanno avviato storicamente la nascita di vari tipi di mode e di conseguenza l’avvento di un lusso in forme più disparate, dall’ostentazione (Veblen 1899, tr. it. 2007) a quel lusso inteso come espressione di libertà di evasione, non meramente connesso all’abito in sé (Curcio 2008; Calefato 2018).

L’iter tracciato da Marchetti ha un duplice merito, da un lato quello di offrire una narrazione sulla moda, che come sottolinea lei stessa, non vuole essere manualistica, dall’altro accludere tutti gli eventi storici di evoluzione del fenomeno, ma scegliendo alcune tappe più significative in cui la moda ha svolto un ruolo rilevante. Fanno da sfondo all’analisi tra

moda e politica, gli scenari della Rivoluzione francese, della rivoluzione industriale. Pagine interessanti tratteggiano il rapporto coeso che si viene a creare tra la moda e la lotta di classe.

Proprio su quest'ultimo tema, sono interessanti i diversi esempi che l'autrice porta all'attenzione della sociologia contemporanea. Elementi che fino a oggi apparivano letti talvolta semplicemente sui manuali di storia o come appendice nei manuali di sociologia per introdurre i mutamenti sociali, trovano nella sua riflessione una matrice di analisi degna di approfondimento.

A tal proposito, è utile rileggere quanto scritto in merito ai *white collars*: «In Italia, il 14 ottobre 1980 sarà ricordato come il giorno della “marcia dei quarantamila”: per la prima volta i “quadri” della Fiat sfilarono per le strade della città di Torino per porre fine a una lunga vertenza sindacale che stava paralizzando l'azienda. La marcia è destinata a rappresentare un momento di frattura di una presunta unità del mondo salariale, diviso tra il ceto medio (*colletti bianchi*) e gli operai della catena di montaggio (*tute blu*). Segna anche l'evoluzione di una struttura di classe della società che portava allo scoperto la comparsa della classe media, a fronte del progressivo ridimensionamento della classe operaia» (Marchetti 2020: 71)

Potrebbe apparire strano leggere autori come Weber e Mills, che nella letteratura sociologica siamo abituati a collocare su fronti, che poco hanno a che vedere con i costumi e con le trasformazioni della moda. Ma, di per sé, ogni evento storico, conflitti, rivoluzioni, battaglie culturali, possono essere adeguatamente letti in una prospettiva sociologica, solo se il lavoro dello scienziato sociale non si limita ad analizzare i mutamenti politici, le riforme dall'alto verso il basso, ma tentando di cogliere anche quegli aspetti estetici che non sono mero “accessorio” nella vita di ogni persona. Ecco quindi che la differenza di classe può essere letta tanto nella registrazione di eventi storici specifici, quanto nell'abbigliamento, che è stato nella sociologia dei fenomeni di moda un viatico per coglierne soprattutto le differenze sociali. Rileggendo Simmel, il cui fenomeno di moda è stato pilastro nella sociologia classica per gli studi successivi, possiamo ritrovare già nel suo testo *La moda* (1905, tr. it. 2015), alcune chiavi di lettura, che oggi non appaiono datate, se non per l'evoluzione degli stili di vita totalmente rivoluzionati, ma i cui concetti di imitazione e differenziazione rimangono il cardine del modo in cui la moda viene ancora considerata. L'autrice all'interno del testo richiama l'autore tedesco offrendo un confronto interessante anche sulle questioni di genere e sul modo in cui moda e politica si prestano a essere lette con una specifica lente d'ingrandimento nella contemporaneità. Tratta quello che

oggi è ormai noto come *power dressing*, quello stile di abbigliamento che conferisce autorevolezza a chi svolge un ruolo politico o economico di un certo livello. È interessante la chiave di analisi con cui viene presentato, soprattutto quando si pone attenzione alla differenza tra moda maschile e femminile.

Scrive infatti Marchetti: «Se infatti per l'universo maschile a partire dalla rivoluzione industriale in poi, i codici vestimentari legati al potere sono abbastanza definiti, per quanto riguarda le donne il discorso è diverso. L'ascesa sulla scena sociale e politica da parte delle donne ha comportato l'esigenza di individuare un *dress code* che segnalasse questo passaggio e sottolineasse le differenze rispetto ai ruoli precedenti che la donna aveva ricoperto. [...] Allo stesso tempo, si produce un'interessante contrapposizione, che rinvia ad un'ideale scala gerarchica a sua volta imposta dall'universo maschile» (2020: 76-77)

Una politica letta quindi con una specifica nota sul rapporto vestimentario maschile e femminile, che da sempre ha determinato anche alcune visioni comportamentali e situazionali nel momento in cui venivano associati determinati costumi esclusivamente all'uomo o alla donna. Questa differenza si è poi di fatto concretizzata anche nelle diversità di ruolo sociale e via via anche di potere politico esercitato.

Questo volume offre alla sociologia contemporanea, la possibilità anche di scardinare alcuni presupposti secondo cui alcuni argomenti devono essere trattati seguendo una specifica angolazione. La politica viene da sempre considerata quasi materia esclusiva di scienziati della politica o studiosi che ne rilevano i mutamenti dentro un percorso storico-culturale, ritenendo talvolta la moda fuori da "quell'aura di serietà" che celebra la politica dentro manuali e trattati della nostra letteratura.

Pur consapevoli del fatto che non possiamo pensare che la moda risolva i problemi della società, non possiamo nemmeno tralasciarne l'evoluzione, perché se così facessimo, tralascieremmo una parte della storia dell'umanità dalle origini al nostro secolo. Questa è una delle tante ragioni per cui era necessario uno studio come questo proposto da Cristina Marchetti, con la consapevolezza che ogni tappa sociale non può essere mai completa se non si considera adeguatamente ogni componente.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CALEFATO, P., (2011). *La moda oltre la moda*. Roma: Castelvecchi.
— (2018). *Lusso. Il lato oscuro dell'eccesso*. Milano: Meltemi.
CURCIO, A.M. (2002). *La moda, identità negata*. Milano: Franco-
-

- Angeli.
— (2008). *Sociologia della moda e del lusso*. Milano: FrancoAngeli.
CODELUPPI, V., (2003). *Che cos'è la moda?*. Roma: Carocci.
— (2007). *Dalla corte alla strada*. Roma: Carocci.
GNOLI, S., (2005). *Un secolo di moda italiana*. Milano: Meltemi.
MARCHETTI, M.C., (2020). *Moda e politica. La rappresentazione simbolica del potere*. Milano: Meltemi.
MORA, E., (2009). *Fare moda*. Torino: Einaudi.
SEGRE, S., (2006). *La moda. Un'introduzione*. Roma-Bari: Laterza.
SIMMEL, G., (1905). *La moda*. Milano: Mimesis, 2015.
VEBLEN, T., (1899). *La Teoria della classe agiata*. Torino: Einaudi, 2007.
-

Numero chiuso il 30 giugno 2020



ULTIMI NUMERI

2020/XXII(1) (gennaio-marzo)

- FRANCESCA BIANCHI, *Towards a New Model of Collaborative Housing in Italy*;
ALESSANDRA POLIDORI, *L'accélération du rythme de vie. Une étude sur les jeunes parisiens*;
ELENA GREMIGNI, *Produzione, riproduzione e canonizzazione. Le classificazioni sociali nel campo della "professione docente". Il caso degli insegnanti italiani*;
LUCA MASTROSIMONE, *Globalizing sociology. Lezioni dal caso Taiwan*;
GIOVANNI ANDREOZZI, *L'"innesto" hegeliano nella psichiatria fenomenologica*;
STEFAN MÜLLER-DOOHM, *La risonanza dei cittadini del mondo. In conversazione con Harro Zimmermann su Habermas global. Wirkungsgeschichte eines Werks (L. Corchia, S. Müller-Doohm, W. Outhwaite, Hg., Surhrkamp, 2019)*;
CARLOTTA VIGNALI, *Donato Antonio Telesca (2019). Carcere e rieducazione. Da istituto penale a istituto culturale*;
ROMINA GURASHI, *Vanni Codeluppi (2018). Il tramonto della realtà. Come i media stanno trasformando le nostre vite*.

2020/XXII(2) (aprile-giugno)

- ROBERTO CIPRIANI, *Presentazione*;
MARIELLA NOCENZI, ALESSANDRA SANNELLA, *Quale conflitto sociale nell'era dei robots e dell'intelligenza artificiale?*;
RICCARDO FINOCCHI, MARIELLA NOCENZI, ALESSANDRA SANNELLA, *Raccomandazioni per le future società*;
FRANCO FERRAROTTI, *La catarsi dopo la tragedia. Le condizioni del nuovo umanesimo*;
MARCO ESPOSITO, *La tecnologia oltre la persona? Paradigmi contrattuali e dominio organizzativo immateriale*;
ALEX GIORDANO, *Tecnica e creatività – Societing 4.0. Per un approccio mediterraneo alle tecnologie 4.0*;
PAOLO DE NARDIS, *Conflittualità urbana, AI e digitalizzazione*;
VITTORIO COTESTA, *Tecnica e società. Il caso della Fabbrica integrata Fiat a Melfi*;
ANTONIO LA SPINA, *Trasformazioni del lavoro e conflitti*;
LUCIO MEGLIO, *Evoluzione tecnologica e tecnologie educative in una società conflittuale*;
MARTINA DE SOLE, *Aspetti orizzontali dell'IA, Gli aspetti di genere*;
RENATO GRIMALDI, SANDRO BRIGNONE, LORENZO DENICOLAI, SILVIA PALMIERI, *Intelligenza artificiale, robot e rappresentazione della conoscenza*;
MICHELE GERACE, *Il conflitto ideale*;
ANGELO ROMEO, *Maria Cristina Marchetti (2020), Moda e politica. La rappresentazione simbolica del potere*;
DOMENICO MADDALONI, *Edmond Goblot (2019). La barriera e il livello. Studio sociologico sulla borghesia francese moderna. A cura di Francesco Pirone*;
LUCA CORCHIA, *Francesco Antonelli (2019). Tecnorazia e democrazia. L'egemonia al tempo della società digitale*;
-